Documenti di Etica e Bioetica

Coesistenza tra esseri umani, animali domestici e fauna selvatica. Un approccio bioetico per l'analisi e la gestione delle criticità

COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA E L'AGROALIMENTARE. CBV-A

PREMESSA

Fino a qualche anno addietro non sembrava possibile che la presenza degli animali selvatici potesse divenire un problema; anzi, dagli anni 70 si era diffusa una sorta di tetra aspettativa di estinzione di specie selvatiche con cui gli esseri umani avevano convissuto nel corso dei secoli. L'attesa di questo fenomeno è stata tale da non essere superata neanche quando la situazione è cambiata completamente e si sono diffuse molte specie non autoctone come nutrie e pappagalli. Da più di una decina d'anni, prima solo in campagna e poi anche in città, i selvatici sono gradualmente diventati una "questione" pratica e politica che ha originato molta tensione.

Questo documento vuole affrontare questo argomento ormai pressante in modo razionale con il metodo multidisciplinare oggi utilizzato nei comitati bioetici. Il testo non ha avuto una gestazione facile perché ha cercato di inaugurare una via diversa da quella che viene usualmente seguita: raccogliere un consenso metodologico preliminare tra le parti per poi fornire all'opinione pubblica elementi di giudizio su fenomeni complessi che vengono però spesso semplificati e pensati solo all'interno di quadri interpretativi caratterizzati da posizioni fortemente polarizzate.

Il testo che ne è emerso è asciutto e complesso, ma anche facilmente leggibile. Lo scopo primario è stato quello di proporre, prima di tutto, in metodo di lavoro. Data questa sua natura procedurale, in questa sede più che sintetizzare il contenuto, risulta forse più utile presentarne gli elementi di maggiore novità.

In primo luogo, si è scelto di individuare un metodo adatto non solo ai diversi casi riportati dalla cronaca, ma anche a molti altri contesti – sia in ambienti cittadini, sia rurali. Si è poi scelto di non elencare le specie coinvolte: un compito d'altra parte impossibile perché l'elenco sarebbe stato lunghissimo e comunque incompleto. La classificazione delle tante situazioni in un elenco chiuso e determinato sarebbe stata, inoltre, non in linea con il metodo proposto nello stesso documento. Le ragioni di questa scelta sono anche dovute al fatto che le problematicità che ineriscono la questione della coesistenza tra uomini e animali selvatici non sono tanto relative a quale specie particolare viene considerata, né al fatto se questa sia autoctona o aliena o se queste interazioni si verificano in città o in campagna. Invece, le problematicità sono soprattutto legate ai contesti sanitari, sociali, economici e culturali locali, come anche alla lettura che ne viene data dagli organi di informazione e dai social, i quali sono spesso più interessati a prendere e a far prendere una posizione piuttosto che a far capire la complessità del fenomeno in un'ottica realmente ecologica.

In secondo luogo, le norme che sovrintendono la gestione degli animali selvatici hanno nature giuridiche molto differenti, perché ricomprendendo accordi internazionali ma anche regolamenti comunali. L'applicazione di tutte queste norme è spesso entrata in conflitto con la sensibilità diffusa di una parte della popolazione e con gli interessi, talvolta addirittura vitali, di altri portatori di interesse.

In tale contesto, il CBV-A ha focalizzato l'attenzione, in primo luogo, nell'identificare tutti i possibili portatori di interesse nei diversi casi ipotizzati. Non è da escludere che in futuro l'elenco possa essere arricchito di altre componenti via via che se ne riconoscerà l'opportunità. Le scelte più importanti e condivise nell'ambito del comitato hanno riguardato il diverso peso da attribuire agli interessi dei diversi portatori di interesse e l'inclusione tra questi anche degli animali.

L'utilità di questo approccio sta nel fatto che nella sensibilità pubblica e quindi nelle scelte politico-amministrative (o comunque nei ritardi nel farle), questo elemento compare frequentemente ma in modo confuso, senza una distinzione preliminare e fondamentale tra gli interessi individuali del singolo animale e quelli della specie a cui questi stessi individui appartengono.

Per quanto riguarda gli interessi animali sono state analizzate le posizioni di tutte le parti in causa: ad esempio, riguardo alle predazioni sono stati presi in considerazione non solo i predatori ma anche i predati e gli animali a guardia delle prede, gli interessi dei quali sono invece spesso stati trascurati. La definizione del peso degli interessi è stata complessa e ha portato a individuare portatori di interessi primari, portatori di interessi secondari, rappresentanti di interessi comuni/interpersonali e spettatori morali che non subiscono né danni

né benefici pur essendo nella pratica molto influenti.

Naturalmente, le ragioni degli animali sono solo presumibili, motivo per cui la preoccupazione insita in questo approccio è l'autoreferenzialità di chi lo pratica. Tuttavia, la composizione multidisciplinare e multiculturale del comitato, la costante preoccupazione per la complessità del problema e il metodo di lavoro impiegato hanno compensato il rischio di una visione unilaterale delle diverse questioni in gioco.

Pasqualino Santori
Presidente del Comitato Bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare

COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA E L'AGROALIMENTARE.
CBV-A

COESISTENZA TRA ESSERI UMANI, ANIMALI DOMESTICI E FAUNA SELVATICA. UN APPROCCIO BIOETICO PER L'ANALISI E LA GESTIONE DELLE CRITICITÀ

"Niente è più pratico di una buona teoria…"

(Kurt Lewin)

INTRODUZIONE

Esiste una sempre più stretta connessione tra etica e politica che ha portato ad estendere le aree di interesse dell'etica a questioni che nel passato si sarebbero declinate interamente in termini politici: si pensi ad esempio all'emergere di tematiche quali l'etica del mercato o alla discussione della giustizia sociale in termini di equità, con un forte coinvolgimento di categorie etiche, quali l'imparzialità del giudizio, la trasparenza del processo decisionale, l'esplicitazione dei valori di riferimento nella deliberazione. È emersa recentemente anche la tendenza opposta, che ha portato a rubricare questioni relative alla vita naturale, in termini politici. L'area di interesse è costituita in questo caso soprattutto dalla vita biologica, o per usare un'espressione più evocativa dalla "nuda vita" (Agamben G., 2005). Processo, questo, che ha portato allo sviluppo di un settore di riflessione autonomo noto come "biopolitica" (Foucault M., 1998), postosi in aperta polemica con la pretesa di includere nella sfera della normazione, dimensioni e aspetti della vita che pertengono più propriamente all'etica in quanto relativi a relazioni interpersonali e non direttamente sociali e alla sfera intima e non pubblica dell'esistenza (si pensi ad esempio alla Legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita o alla proposta di Legge sul fine vita). In altri contesti l'esito dell'inclusione del *bios* nella

sfera pubblica ha condotto ad esiti sui quali il giudizio è meno scontato, poiché, come nel caso in esame, nel contatto con l'animale selvatico, la "nuda vita" si mostra nei suoi aspetti più ancestrali, con una forte potenza evocativa in grado di elicitare il perturbante per eccellenza: l'animalità dell'uomo.

Inserendosi in questa prospettiva, **il documento intende proporre principi etici di riferimento e criteri operativi che possano costituire un orientamento per la *governance* delle criticità generate dall'irrompere della vita naturale, animale, nella sfera sociale, in questo caso dall'impatto della fauna selvatica in aree antropizzate, così come in ogni contesto in cui si possa verificare un'interazione con l'uomo**. A tal fine è condotta qui una analisi diretta a far emergere le specifiche problematiche e a definire il ruolo dei soggetti interessati nella valutazione del peso da attribuirsi alle principali criticità evidenziate. L'individuazione delle questioni etiche sottese, generate dai diversi interessi o beni rilevanti coinvolti, tra i quali sono ricompresi anche il benessere animale e la tutela del territorio, intende offrire un quadro valoriale di riferimento per la decisione politica.

Il metodo utilizzato in queste pagine impiega i presupposti teorici, le regole e i criteri di due influenti modelli di etica procedurale, sviluppati principalmente da Daniels e Sabin (*Accountability for Reasonableness - A4R,* Daniels N., 2018) e da Balthussen e Niessen (*Multiple Criteria Decision Analysis – MCDA,* Balthussen R., et al., 2019). Il modello della *A4R* è esclusivamente procedurale, ovvero individua un metodo costituito da "regole del gioco" il cui rispetto da parte dei soggetti implicati nella decisione è condizione della **legittimità** del risultato conseguito. Obiettivo della procedura è il perseguimento dell'**equità**, intesa come equa considerazione degli interessi in gioco. Le condizioni individuate dal modello riguardano: la *pubblicità* (capacità di rendere conto delle ragioni della decisione), la *rilevanza* (riconoscimento da parte dei soggetti interessati della rilevanza di tali ragioni), la *revisionabilità* (disponibilità a correggere la decisione in base a nuovi elementi e conoscenze) e la *vincolatività* (impegno ad applicare concretamente la decisione presa). Principio valoriale di riferimento è l'*accountability* intesa quale disponibilità a rendere conto delle ragioni sottese alle scelte/soluzioni/misure proposte e ad esplicitare i criteri etici che le giustificano. La legittimità del processo decisionale è, in altre parole, il prerequisito affinché una qualsiasi scelta cui si giunga, possa essere degna di considerazione sotto il profilo etico. Che tale scelta possa poi considerarsi a sua volta giusta o meno, dipende da ulteriori valutazioni etiche (di carattere sostantivo e non procedurale). Ad esempio, in una prospettiva che considera solo le conseguenze delle azioni, le scelte sono valutate in ragione dei risultati che ne derivano in termini di "saldo" positivo nel rapporto costi/benefici.

Direttamente consequenziale a tale prerequisito è la disponibilità a rivedere le posizioni raggiunte sulla base di nuove evidenze, come anche l'impegno ad individuare solo misure che possano essere effettivamente messe in pratica e quindi concretamente applicabili, sia a livello individuale che da parte delle istituzioni di competenza. Questo approccio, come evidente, presuppone l'esistenza di uno schema cooperativo tra persone orientate a trovare ragioni mutualmente giustificabili e si pone in sinergia con il metodo aperto alla confutazione e autocorrettivo inerente all'impresa scientifica.

1. MODELLO TEORICO

Il modello di *governance* proposto nel documento, utilizza l'etica procedurale A4R quale riferimento metodologico per la legittimità delle decisioni prese, metodo che richiede la condivisione e il mutuo riconoscimento dei presupposti della discussione. Per quanto concerne, più in particolare, le questioni sostantive che pertengono al contenuto della decisione, al "*cosa fare*" più che al "*come decidere*", viene impiegato il modello della MCDA (Baltussen R., et al., 2019). L'impostazione procedurale proposta richiede, in primo luogo, l'individuazione dei portatori di interesse cui possa essere riconosciuta una rilevanza etica sufficiente a farne dei soggetti morali ("*agenti*" o "*pazienti morali*") e, in quanto tali, legittimati a partecipare al processo deliberativo. Viene qui utilizzata la **categoria degli interessi** in quanto più duttile e intuitiva rispetto alla categoria dei diritti – che richiederebbe una ulteriore giustificazione e una specifica declinazione se riferiti agli animali – e più inclusiva rispetto alle sole preferenze che non sembrano ricomprendere bisogni ed esigenze oggettivamente apprezzabili anche nel caso degli animali.

L'analisi etica di un processo deliberativo evidenzia il ruolo centrale della

condizione della *rilevanza* che tuttavia appare di difficile utilizzo pratico in assenza di ulteriori specifici criteri valutativi, ovvero di valori in ragione dei quali considerare rilevante o meno l'interesse dei diversi soggetti implicati. L'approccio MCDA integra utilmente tale requisito in quanto richiede un chiarimento sui valori etici di riferimento nella discussione in ragione dei quali individuare le questioni che debbano essere considerate rilevabili e gli interessi che debbano essere "presi sul serio". Un ulteriore caratteristica è la possibilità di impiego in contesti caratterizzati da obiettivi divergenti e da stakeholder molto differenziati (il modello, ad esempio, è impiegato nella Health Technology Assesment e nella pianificazione delle priorità sanitarie) (Thokala P., et al. 2016, Jakab I., et al., 2020).

Obiettivo è delineare una procedura i cui presupposti e regole siano esplicitate e chiaramente definite e i cui criteri applicativi siano in grado di tenere conto del contesto in cui si cala la decisione.

1.1 PRINCIPI E VALORI ETICI: LE DECLINAZIONI DELL'ACCOUNTABILITY (A4R)

Nel contesto della nostra discussione l'*accountability* (Daniels N., 2000) è riferita ad un metodo finalizzato alla definizione di priorità "giuste", definite cioè non in base a predefinite attribuzioni di valore bensì derivanti da una procedura deliberativa legittima (trasparente e negoziata tra tutti i portatori di interessi in gioco), nonché alla disponibilità a rendere conto, secondo il principio della trasparenza, delle ragioni che hanno portato alla decisione. Proponiamo qui di seguito i principi etici da cui derivano i criteri alla luce dei quali sono giudicati il peso degli interessi, la rilevanza delle questioni, la sostenibilità etica delle deliberazioni e la loro applicabilità nello specifico contesto.

Equità

L'equità nelle scelte costituisce l'obiettivo del modello deliberativo adottato nel documento. Essa è una declinazione del principio di giustizia che riguarda il modo giusto di distribuire e attribuire beni (materiali o morali) e oneri all'interno di un gruppo di persone o di una società nel suo complesso. L'equità richiede di trattare in modo uguale situazioni che sono simili per gli aspetti rilevanti e in modo differente situazioni che sono differenti per gli aspetti rilevanti. Comporta quindi il dare ad ognuno "ciò che gli spetta" tenendo conto delle specifiche circostanze, che devono essere valutate in modo imparziale, trasparente e onesto relativamente ai possibili condizionamenti. Coniugato prevalentemente come capacità di rispondere e rendere conto delle proprie azioni, il **principio di responsabilità** comporta doveri e obblighi definiti da norme morali inerenti al rapporto di reciprocità tra i soggetti. Nell'ambito di discussione del presente documento, gli animali sono stati riconosciuti quali portatori di interessi, verso i quali sussistono dei doveri e il cui ruolo deve essere tenuto in conto nel processo deliberativo, pur non configurandosi nei loro confronti alcun "contratto sociale".

Responsabilità

La responsabilità comporta il dover rispondere e rendere conto delle proprie azioni. La responsabilità chiama in causa doveri di natura giuridica, deontologica o morale, in base al contesto di riferimento. In senso giuridico e deontologico la responsabilità è riferita a obblighi definiti da norme o regole di comportamento, all'interno di un contesto di reciprocità di diritti e doveri (giustizia). Per altro verso la responsabilità, nella interpretazione proposta ad esempio da H. Jonas (Jonas H., 1979) si configura come dovere verso tutti i soggetti e gli esseri senzienti che possano essere positivamente o negativamente influenzati dalle nostre azioni indipendentemente dalla loro capacità di reciprocare, che anzi proprio dalla loro intrinseca vulnerabilità e "impotenza" origina il nostro dovere di cura nei loro confronti. Intesa in questo senso, la responsabilità attribuisce maggiore vincolatività al dovere "imperfetto" originato classicamente dal principio di **beneficienza** (Kant I., 1966) e si pone in sinergia con il dovere di prendersi cura (***duty of care***) di soggetti, esseri viventi o beni che ci sono affidati in modo particolare (soggetti sperimentali, animali, ambiente, beni naturali o culturali, generazioni future). Tale dovere, a ben vedere, richiama il valore primario della dignità. La **dignità** in senso proprio è *un concetto* polisemico, più spesso definito in funzione delle sue concrete applicazioni in ambiti specifici. Occorre del resto riferirsi ancora una volta a Kant nel rintracciare il fondamento teorico del valore della dignità nell'imperativo che richiede di trattare le persone come fini in sé stesse e mai semplicemente come mezzi per altri fini, ovvero impone la non strumentalizzazione, inganno, manipolazione e sfruttamento delle persone per fini a loro estranei. In questo contesto,

il rispetto della dignità può essere esteso anche ad altri esseri viventi, che siano in grado di avere interessi propri o a cui debba essere riconosciuto un valore intrinseco.

Come visto, il principio di responsabilità, intesa come ***accountability***, richiede anche la capacità dell'agente di rendere conto agli altri attori coinvolti, delle ragioni alla base delle proprie scelte, decisioni e azioni. Questa concezione della responsabilità si basa sul presupposto che si possa applicare una procedura condivisa, tra referenti di un sistema, per l'esplicitazione dei doveri, mezzi, obiettivi e finalità complessive, e dei relativi meccanismi di controllo dei risultati (Daniels N., 2000).

Trasparenza e correttezza

La trasparenza ha un proprio correlato morale nella correttezza dell'agire intesa come comportamento leale e come atteggiamento aperto e cooperativo nei confronti dell'altro e, più profondamente, come capacità di coltivare e di mantenere una *forma mentis* diretta alla ricerca dell'oggettività nella descrizione dei fatti e all'obiettività di giudizio sulle persone. Correttezza significa anche, quindi, onestà intellettuale e trasparenza intesa come chiarezza, pertinenza e completezza nella raccolta di dati, analisi dei problemi e pubblicità delle procedure deliberative, come anche capacità di ammettere l'errore fattuale, il condizionamento ideologico dei propri giudizi e finanche l'inevitabile propensione a difendere le proprie idee e decisioni in modo non del tutto imparziale. L'obiettivo è quello di raggiungere un'etica del discorso (Habermas J., 2009) che non si basi sulle categorie del buono e giusto (oggetti della morale classica) quanto piuttosto miri a raggiungere a un accordo tra tutti i soggetti coinvolti sulle norme che regolano il discorso stesso, in una prospettiva del tutto formalistica e procedurale, quale quella individuata nel presente documento.

2. SCHEMATIZZAZIONE METODOLOGICA

L'approccio MCDA propone un metodo decisionale che può essere schematizzato come segue:

a) Descrizione del **contesto**, degli **scopi generali** e degli **obiettivi specifici** che si intendono raggiungere.

b) Individuazione degli **stakeholder**.

c) Definizione di un **linguaggio morale comune**.

d) Definizione delle **questioni etiche correlate agli interessi degli stakeholder**.

e) Identificazione dei **criteri** in base ai quali considerare positivi o negativi gli effetti delle decisioni e le **possibili alternative** in base ai criteri stabiliti.

f) Descrizione delle **possibili conseguenze**: impatto degli effetti a medio e lungo termine, gravità e probabilità degli effetti, preferenze degli stakeholder riguardo alle conseguenze, problemi correlati.

g) Determinazione della **natura della decisione**: definizione della rivedibilità o meno della decisione e della sua natura (scelte avversative, convergenti, compensative o compositive).

h) Valutazione del peso dell'**incertezza** nello stabilire la probabilità, la gravità e l'impatto delle conseguenze possibili e il grado di incertezza nel **bilanciamento tra costi e benefici** e tra **rischi e benefici**. Verifica del grado di **tolleranza** del rischio di tutti gli stakeholder.

a) Descrizione del contesto

Per l'analisi del contesto occorre individuare e descrivere le principali cause della trasformazione del territorio naturale, delle aree a più elevato impatto antropico e delle criticità maggiori del caso specifico in esame. Si assiste tuttavia da diversi anni a una parziale inversione del processo di antropizzazione data dallo spopolamento di alcune aree abitate in collina e montagna, prima prevalentemente a vocazione agricola, attualmente non più produttive. La delineazione del contesto richiede in primo luogo una mappatura delle principali specie selvatiche in relazione alla loro tipologia di impatto, descritta e corredata da dati al fine di costituire una sufficiente base informativa. Dall'analisi dei dati sono individuati i settori maggiormente colpiti dalle singole specie o anche da più specie, come ad esempio avviene per le produzioni agricole estensive. A titolo esemplificativo, ma non esaustivo, della complessità dei potenziali problemi causati da tali interazioni, si citano i **cinghiali** che hanno un impatto su produzioni agricole intensive ed estensive, produzioni agricole di nicchia al "limitare del bosco", traffico stradale su grandi strade, traffico stradale cittadino, gitanti in ambiente rurale-montano, mentre, di converso, i **lupi** hanno un impatto principalmente sulle produzioni zootecniche. Il tema è illustrato nelle seguenti di-

namiche: interazione essere umano/ambiente selvatico, interazione fauna selvatica/ambiente antropizzato, interazione tra specie selvatiche o tra fauna selvatica e animali domestici, impatto delle specie selvatiche in aree naturali protette.

b) Individuazione degli stakeholder

La fauna selvatica è considerata, in Italia, "patrimonio indisponibile dello Stato" dall'art. 1 comma I della L. 11 febbraio 1992 n. 157 che afferma, inoltre che la tutela di questo patrimonio deve essere garantita "nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale". Il primo stakeholder da prendere in considerazione dovrebbe essere, quindi, lo Stato con le sue diramazioni territoriali. In effetti l'attuale legge, oltre ad attribuire alla fauna selvatica uno statuto privilegiato rispetto alla normativa precedente che considerava "specie nocive" gran parte dei selvatici giustificando uno sterminio indiscriminato, pone limitazioni alla caccia (definita eufemisticamente "prelievo venatorio") e punisce il bracconaggio. Tuttavia, la legge tutela soltanto la fauna selvatica omeoterma ed è stata elaborata con il rilevante contributo dei dirigenti delle associazioni venatorie.

In questa fase va tenuto in considerazione il problema di includere tra gli stakeholder i rappresentanti di associazioni professionali che svolgono attività di lobby poiché questo può indurre una parzialità nel giudizio e generare conflitti di interesse. La creazione di apparati e la professionalizzazione di tali attività, pur migliorando indubbiamente l'efficacia dell'azione di advocacy, può rendere la funzione delle associazioni non più in grado di interpretare adeguatamente e rappresentare coerentemente gli interessi della categoria. Preoccupazione diversa è data dal limite oggettivo costituito dalla difficoltà di rappresentare adeguatamente gli interessi degli animali a causa dell'impossibilità di averne esperienza diretta o riferita. Sono certamente di ausilio, tuttavia, nel giungere a una rappresentazione via via meno approssimativa degli interessi animali, le conoscenze rese possibili dall'etologia cognitiva.

Portatori di interessi primari

Agricoltori/Allevatori: costituiscono i portatori di interesse che subiscono l'impatto negativo maggiore tra gli esseri umani. A ciò si aggiunge una scarsa capacità di rappresentatività e incisività politica e una percezione culturale che porta a sottostimarne il ruolo sociale. In tale categoria sono ricompresi tutti gli attori coinvolti nella filiera alimentare e i produttori agricoli di produzioni di nicchia, con le dovute differenziazioni in base alla qualificazione e quantificazione del danno. Una questione specifica è costituita dalla scarsa capacità delle associazioni di categoria di rappresentare adeguatamente gli interessi degli agricoltori.

Animali: questa categoria include tutti gli animali non umani caratterizzati dal non possedere un linguaggio umano e quindi come tali non in grado di esplicitare i propri interessi. Gli animali, quindi, benché non assimilabili agli agenti morali, sono soggetti con interessi propri e, in quanto tali, *pazienti morali.* Sono individuabili oltre agli interessi delle prede e dei predatori anche gli interessi degli animali che nei diversi contesti possono essere considerati *prede* o *predatori*, *guardiani*, da *compagnia* o *sinantropici* e quindi con interessi molto diversi fra loro, alle volte divergenti se non confliggenti.

Portatori di interessi secondari

Cittadini/consumatori: i cittadini dispongono di strumenti e modalità per esercitare forme di pressione politica sia in quanto elettori che in quanto consumatori. Le stesse scelte di consumo, in quanto agiscono sui meccanismi di mercato, costituiscono indirettamente una modalità di influenzamento delle decisioni politiche. A questo riguardo, si citano come esempio le indagini condotte sul grado di *Willingness to Pay* in ambito alimentare, ovvero la disponibilità a pagare un prezzo più elevato per il consumo di carne prodotta con minor sofferenza animale. In questo contesto l'interesse di cui è portatore il consumatore è costituito principalmente da un aumento dei costi di alcuni prodotti agricoli.

Ambientalisti: in questa definizione sono ricompresi attivisti che propongono approcci alla tematica ambientale molto differenziati tra loro che vanno da una sostanziale accettazione della prospettiva antropocentrica fino alla sua totale negazione (*deep ecology*). Si osserva come l'interesse alla protezione sia in generale riferito all'ambiente inteso quale biosfera e alle specie viventi in sé stesse, posizione che può avere un forte impatto negativo sulla vita dei singoli animali in quanto non sono considerati portatori di interessi individuali.

Animalisti: considerano gli animali non solo come parte integrante

dell'ambiente naturale ma in quanto singoli individui portatori di interessi propri, ovvero in grado di manifestare soggettività morale sia pure di natura passiva. L'appartenenza di specie, in questo senso, è di ausilio principalmente ai fini della comprensione del comportamento, dei bisogni e degli interessi del singolo individuo. Le associazioni animaliste ai sensi del art. 7 della Legge italiana 189/2004 perseguono finalità di tutela degli interessi lesi dai reati contro gli animali.

Medici veterinari: si fanno portatori di interessi animali e umani considerati in senso individuale, non necessariamente convergenti tra loro. Possono esercitare la funzione di mediatori tra tali interessi -specie se divergenti- sia nello svolgimento dell'attività professionale che, in particolare, nel ruolo di esperti componenti dei comitati etici cui sono attribuite competenze specifiche a tutela del benessere animale, inteso sia come riferito al singolo individuo che alla specie, sia come parte della tutela dell'ambiente e del patrimonio faunistico.

Operatori turistici: possiedono interessi strumentali alla loro attività economica, contingenti e strettamente connessi allo specifico impatto positivo/negativo causato dalla singola specie selvatica. Di tale impatto è parte ovviamente il valore culturale, simbolico ed emotivo delle diverse specie, elementi questi che influenzano significativamente la percezione dell'animale da parte dei fruitori turistici e il valore morale attribuito alla sua soppressione o alla sua tutela e sopravvivenza.

Gitanti-raccoglitori, turisti ecologisti: hanno un interesse ad essere protetti da attacchi di animali sia selvatici sia domestici. Tale interesse è qui considerato secondario non in quanto si tratta di attività ludiche che implicano una volontaria esposizione al rischio nell'accesso nelle aree in cui è presente fauna selvatica. Scopo della norma è, infatti, la previsione di regole per la prevenzione del danno e non il controllo di ogni possibile comportamento che comporti un rischio anche grave per l'agente, riguardo al quale tuttavia egli resta libero. Un ulteriore interesse secondario, ma non residuale, è costituito dalla preservazione di boschi e campagne dalla potenziale distruttività degli animali.

Fornitori di mezzi e servizi tecnici: soggetti che possono essere coinvolti come consulenti delle istituzioni e in quanto tali sono interessati a individuare e proporre soluzioni tecniche e relative indicazioni operative. Le soluzioni tecniche proposte scontano il limite, talvolta, di basarsi su una implicita interpretazione del problema in termini efficientistici, ovvero di ottimizzazione dell'esito a fronte delle risorse, soprattutto economiche, impiegate. Obiettivo è quindi la proposta di una soluzione pratica che appaia di facile realizzazione e gestione economica indipendentemente da una valutazione imparziale dell'equo bilanciamento tra costi e benefici tra tutti gli stakeholder portatori di interessi diretti.

Cacciatori: costituiscono una categoria di portatori di interesse di cui va evidenziato oltre al ruolo esercitato, su richiesta dell'autorità competente, di esecutori del controllo della proliferazione di alcune specie, anche il potenziale conflitto di interesse verso l'individuazione di soluzioni che non prevedano l'abbattimento di animali. L'interesse in sé stesso a cacciare, non motivato da uno stato di necessità, tuttavia, pur essendo diretto è da considerarsi di minore peso morale se posto in confronto con gli interessi vitali degli animali.

Rappresentanti di interessi comuni/impersonali

Decisori politici: non hanno interessi diretti ad eccezione delle figure istituzionali locali. Il loro ruolo è spesso esaurito da una interpretazione funzionale e contingente del problema.

Giornalisti: svolgono un ruolo fondamentale nel racconto delle vicende e hanno la responsabilità di rappresentare i fatti in maniera quanto più possibile obiettiva.

Blogger/comunicatori/influencer in rete: non hanno alcun ruolo diretto ma possono attivare la sensibilità dei cittadini polarizzandola.

Studiosi nell'ambito della zoologia, dell'ecologia, dell'etologia: hanno un interesse scientifico per gli aspetti teorici e pratici della gestione degli animali nel loro ambiente naturale.

Medici veterinari: sono qui ricordati nuovamente in quanto in funzione del loro ruolo professionale difendono interessi umani comuni tra cui in primo luogo la tutela della salute pubblica e del benessere animale, nell'ottica dell'indivisibilità della salute umana, animale e dell'ambiente (*One Health*).

Spettatori morali

Benché in un'ottica sistemica, nessuno possa chiamarsi fuori dal gioco morale, ai fini del presente documento sono da intendersi ricompresi in questa classe, tutti i soggetti che non subiscono danni o benefici ai loro interessi primari o secondari, diretti o indiretti, e in quanto tali sono esclusi dalla deliberazione morale. Il potere di influenzare, anche in modo indiretto, l'opinione pubblica non legittima il loro inserimento nel processo deliberativo.

c) Definizione di un linguaggio morale comune

Nell'ambito della descrizione della metodologia MCDA sono state già definite le ragioni che hanno portato a scegliere la categoria degli interessi quale linguaggio morale comune, in quanto in grado di far convergere le posizioni dei diversi soggetti coinvolti nella deliberazione. La categoria degli interessi, come accennato, poiché fa riferimento alle specifiche necessità poste dalle condizioni di vita e dai bisogni dell'animale, alla capacità di provare piacere e dolore e, infine, all'istinto di autoconservazione, ha il merito di riguardare parametri che possono essere percepiti oggettivamente e rappresentati adeguatamente da soggetti morali attivi nella deliberazione.

d) Definizione delle questioni etiche correlate agli interessi degli stakeholder

Tutela della sicurezza: la sicurezza costituisce una priorità e richiede misure differenziate e adeguate ai diversi contesti in cui può manifestarsi il pericolo. La sicurezza ricomprende al suo interno sia la sicurezza fisica (*safety*) che i profili di sicurezza sanitaria (*biosecurity*).

Tutela dell'efficienza economica: diritto alla redditività, stima del danno economico, impatto psicologico (percezione dei rischi, perdita della sicurezza finanziaria e della fiducia da parte del mercato), perdita di agrobiodiversità, aggravio dei controlli burocratici, oneri aggiuntivi dati dalla necessità di adottare misure preventive. La perdita economica, se di entità rilevante, dà luogo a un rischio elevato per la sopravvivenza di famiglie o comunità la cui sussistenza si basa sulla produzione agricola, al punto da generare una questione di sicurezza fisica.

Tutela della biodiversità, dell'agrobiodiversità e gestione del territorio: la biodiversità riguarda sia le produzioni agricole non industriali che preservano specie alla base di prodotti italiani tipici (conoscenza delle tecniche di produzione), sia il territorio e alcune aree protette nelle quali il forte aumento della popolazione di alcune specie crea uno squilibrio ambientale (vedi cervi in Sardegna o mustang nelle riserve per i nativi americani).

Tutela del benessere dell'animale: processi di decisione compartecipata in merito a misure di contenimento degli animali che non ne prevedano necessariamente l'abbattimento[1]. Tale bilanciamento contestuale tra interessi umani e animali, pur non negando il valore inerente alla vita animale si basa sul presupposto della sostituibilità della vita del singolo individuo, presupposto che va modulato in ragione del livello di coscienza che presumibilmente possiede, del numero di esemplari di specie a rischio di estinzione, nonché del valore affettivo di singoli individui, quali tipicamente gli animali da compagnia e alcuni domestici allevati.

Sviluppo di una concezione **ecologista sistemica** e di una valutazione del valore della vita animale indipendente dal potere evocativo e valore simbolico delle diverse specie.

e) Identificazione dei criteri

Fondamento di questa metodologia è l'individuazione di specifici criteri valutativi, ovvero l'esplicitazione dei valori in ragione dei quali considerare rilevante o meno l'interesse dei diversi soggetti implicati.

Interessi dei soggetti

Per interessi si intendono le preferenze, i bisogni e le esigenze, ovvero dimensioni che possono essere apprezzate individualmente, mentre non sono presi in considerazione beni considerati in senso assoluto, ovvero a prescindere da ogni forma di percezione soggettiva. In questa prospettiva sono definite quattro categorie principali di interessi (interesse primario e secondario, secondario percepito a livello individuale, secondario comune) e due connotazioni specifiche (interesse diretto e indiretto).

Un *interesse primario* è riferito a un bene da cui dipende la vita del soggetto sia immediatamente che in termini di sopravvivenza nel territorio/contesto. Riguarda la sicurezza e l'integrità psico-fisica del soggetto, ma giunge a includere l'interesse vitale

dato dalla sopravvivenza economica. Un *interesse secondario* riguarda un bene rilevante in termini di qualità della vita e ammette un'ampia gamma di esperienze che se fortemente peggiorative rispetto alla soglia di normalità possono causare un grado di sofferenza talmente elevato da trasformare tale interesse in primario (ad esempio, evitare uno stress generato dalla percezione di un pericolo costante assume una rilevanza tale da renderlo paragonabile a un interesse vitale).

Un *interesse secondario comune* è riferito a un bene collettivamente apprezzabile e potenzialmente usufruibile da tutti e da ognuno: come tale è riconosciuto come un valore espresso dai principi e dagli ideali fondativi della comunità.

Un *interesse percepito* riguarda la valutazione soggettiva della gravità, della capacità di gestione e delle conseguenze del rischio in relazione alle proprie risorse individuali.

Un *interesse diretto* riguarda tutto ciò che incide significativamente, sia in senso positivo che negativo, sulla vita stessa o qualità della vita dei soggetti.

Un *interesse indiretto* riguarda le conseguenze, positive o negative, che derivano da agenti morali da una decisione che ricade su altri agenti o soggetti morali, portatori di interessi diretti. Nel caso in cui le scelte siano effettuate da chi non ne paga le conseguenze, che restano a carico di chi ha interessi diretti, si può affermare che i primi assumano la posizione dello *spettatore morale*. Un esempio eclatante è rappresentato dalla pretesa neutralità morale di chi arrogandosi la posizione dello spettatore benevolo – il punto di vista dell'Arcangelo (Hare R.M., 1981) – ritiene di godere di millantata superiorità morale che causa spesso iniquità decisionale o capacità di influenzamento ideologico dell'opinione pubblica.

Natura delle deliberazioni

Il *tipo di deliberazioni* opera un diverso bilanciamento tra gli interessi del soggetto e degli stakeholder con una possibile classificazione in ragione del grado di opposizione degli interessi divergenti che è stato possibile raggiungere nei singoli contesti.

Le *deliberazioni di trade-off* riguardano i contesti in cui non è oggettivamente possibile o non è stata sufficientemente esplorata la possibilità di una soddisfacente modalità di composizione/bilanciamento di interessi. In altre parole, individuano una situazione di conflitto dove ogni scelta avrà comunque l'esito di privilegiare in modo esclusivo una parte a discapito dell'altra.

Le *deliberazioni compensative* comportano un sacrificio o un maggiore onere per una parte quale unica possibilità di trovare una soluzione al problema: la parte soccombente vede la compressione dei propri interessi compensata dall'adozione di misure specifiche atte a ristabilire l'equità.

Le *deliberazioni convergenti* sono realizzabili nelle circostanze in cui tutti gli stakeholder traggono vantaggio dalla loro adozione, in quanto si verifica una convergenza degli interessi di tutti i soggetti verso la medesima scelta.

Le *deliberazioni a somma zero* non ammettono una soluzione positiva in quanto qualunque scelta a favore di uno o più stakeholder ha ricadute negative sull'insieme degli stakeholder.

Valutazione delle deliberazioni

Le deliberazioni sono valutate in ragione delle conseguenze che producono nella sfera dei valori etici di riferimento su cui si basa l'attribuzione del diverso peso morale degli interessi in gioco dei soggetti. Sono individuati a titolo esemplificativo ma non esaustivo, il valore intrinseco della vita (*diritto alla vita e all'integrità fisica*), la qualità di vita (*diritto alla qualità di vita, diritto a non soffrire*), la protezione dal danno economico (*diritto alla dignità economica e del proprio lavoro, diritto all'immagine sociale*) tutela degli esseri viventi e dell'ambiente (considerati quali sistema unitario interdipendente identificato come *diritto all'integrità del patrimonio naturale*), tutela della bellezza come veicolo di elevazione spirituale (*diritto al valore spirituale della bellezza*), diritto alla conoscenza (*diritto al valore della conoscenza / libertà della ricerca scientifica*).

f) Descrizione delle possibili conseguenze

La natura della deliberazione è direttamente correlata alla descrizione fattuale del problema ma anche alla individuazione della questione etica sottesa che si ritiene prioritaria. Ad esempio, se si ritiene prioritaria la tutela della sicurezza, le misure per evitare rischi di incidenti causati dalla fauna selvatica (ad esempio, attraversamento di cinghiali in strade a scorrimento veloce) saranno focaliz-

zate sulla prevenzione dell'accesso degli animali in aree antropizzate. Le conseguenze saranno quindi valutate esclusivamente utilizzando il parametro della riduzione degli incidenti stradali, possibile causa di lesioni sia all'uomo che agli animali. In questo caso una stessa specie si trova nella posizione di aggressore e di vittima allo stesso tempo, il che rende la definizione di interessi per ciascun portatore più complessa. Questo è uno dei casi in cui l'individuazione di misure preventive a tutela degli interessi vitali sia dell'uomo sia degli animali permette di adottare una *deliberazione convergente*. In altri casi, la questione etica preminente è rappresentata dalla sicurezza economica che pone al centro dell'attenzione morale gli interessi degli agricoltori/allevatori da cui consegue che l'impatto maggiore della deliberazione sia a carico degli animali (*deliberazione oppositiva*). La deliberazione è giustificata dall'entità del danno calcolato sia in senso assoluto che in funzione della fragilità economica di famiglie o comunità che rende spesso la protezione di tale interesse di vitale importanza. Si possono tentare forme di composizione degli interessi mediante interventi di contenimento che creino una suddivisione degli habitat funzionale alla convivenza (con riconoscimento dell'individualità animale) o, in alternativa, la legittimazione della riduzione della ripopolazione nell'area di più stretto contatto con l'uomo, riduzione compensata dalla costituzione di aree di riproduzione per la specie abbattuta (il che implica che l'animale non abbia una individualità propria e possa essere sostituito da un altro esemplare).

g) Determinazione della natura della decisione

L'esame delle questioni etiche fa emergere con chiarezza come i differenti contesti influenzino profondamente la natura della deliberazione. Tuttavia, è parte dell'etica procedurale discutere l'approccio teorico che si ritiene moralmente più adeguato, e chiedersi se l'obiettivo della discussione tra gli stakeholder renda possibile il tentativo di giungere a deliberazioni convergenti, o per lo meno compensative, anziché a scelte di *trade off*. Infine, la disponibilità di rivedere o meno la deliberazione sulla base di nuovi elementi fattuali, può essere considerata sia una misura di *accountability* sia di potenziale compensazione nel medio o lungo termine delle scelte più penalizzanti per una categoria di stakeholder.

h) Valutazione del peso dell'incertezza del bilanciamento costi/benefici e verifica del grado di tolleranza del rischio degli stakeholder

Un'adeguata consapevolezza dei problemi richiede la disponibilità a riconoscere la loro complessità, ad adottare cioè una visione sistemica che integri e ponderi tra loro tutte le variabili nelle diverse dimensioni e nelle diverse fasi temporali che influenzano le conseguenze effettive della deliberazione. Si tratta di una ponderazione che deve tenere conto non solo della complessità, ma anche della dinamicità del sistema, che come accennato rende, ad esempio, la stessa specie, in contesti diversi, predatore o preda. Paradossalmente, tuttavia, spesso l'attenzione è polarizzata dalla figura del predatore in virtù dell'allarme che esso suscita, con una scarsa considerazione per i rischi corsi dalle vittime. Una potenziale risorsa all'interno di una visione sistemica e dinamica è rappresentata dagli stakeholder con un maggior impatto sull'opinione pubblica, quali gli ecologisti e gli animalisti in grado di richiamare l'interesse e la sensibilità dei cittadini sulla questione. Infine, merita osservare l'effetto duale che hanno avuto alcune politiche a tutela di una singola specie (ad esempio nel ripopolamento) con una ricaduta negativa sull'equilibrio complessivo dei territori e delle risorse. Il ripopolamento esclusivo di una specie (sia pur meritevole di tutela) può rivelarsi, infatti, a una più attenta analisi nel corso del tempo, una scelta che può causare squilibrio all'ecosistema e, in ultimo, sfavorevole anche per la specie stessa. Un effetto assimilabile in termini di conseguenze è singolarmente rappresentato dal ripopolamento indotto dagli stessi cacciatori e sostenuto con finanziamenti specifici.

Infine, l'attuale impostazione delle politiche di settore che utilizza prevalentemente parametri di efficienza economica, rischia di reiterare un approccio del sostegno economico che si traduce nei fatti in rimborsi, tardivi e insufficienti, dei maggiori oneri richiesti agli agricoltori e allevatori, piuttosto che in un effettivo evitamento o risarcimento del danno o protezione dal rischio. L'accurata valutazione di tutti i fattori del contesto, del grado di probabilità degli eventi e delle interazioni tra gli esseri viventi che condividono lo stesso ambiente, ovvero l'adozione di una visione ecosistemica, rappresenta dunque uno strumento essenziale per l'effettiva realizzabilità di ogni intervento, ed è equiparabile ad uno studio di fattibilità delle deliberazioni.

3. ORIENTAMENTI OPERATIVI

Oltre alla adozione dei criteri più sopra illustrati, l'applicazione del metodo MCDA richiede la valutazione preliminare di alcuni elementi che influenzano la correttezza del processo deliberativo in contesti reali. Al fine di correggere possibili *bias* sono qui proposti alcuni criteri-guida:

Determinare il valore morale dell'individualità animale: presupposto di ogni discussione equa degli interessi in gioco, è la considerazione degli interessi degli animali. Nella individuazione degli stakeholder gli animali sono quindi inseriti con pieno riconoscimento dei loro interessi primari. Tuttavia, pur riconoscendo il valore della vita di ciascun animale considerato individualmente, tale valore deve essere considerato a parità di condizioni, ovvero il dovere di tutela che ne deriva va comparato con altri beni e doveri. La sua effettiva esigibilità deve tenere conto delle conseguenze dal punto di vista economico, sociale o etico: tuttavia ogni sforzo deve essere fatto per tutelare gli interessi degli animali riferiti al singolo individuo ogni volta che sia possibile.

Stabilire una classificazione: fattore determinate per l'efficacia della procedura decisionale è stabilire i criteri in base ai quali gli interessi, gli stakeholder e le questioni sono classificate, ovvero sono incluse o escluse all'interno di un insieme omogeneo di elementi. L'individuazione di tali criteri è necessaria per stabilire il relativo peso morale degli interessi (cosa debba essere considerato interesse primario o secondario, diretto o indiretto), la natura e preminenza delle diverse questioni (sopravvivenza economica vs. benessere/qualità di vita), pertinenza o meno di alcuni stakeholder quali gruppi di interesse. I criteri di inclusione ed esclusione quali elementi di una classe risentono del contesto in esame, particolarmente nel caso degli stakeholder.

Identificare correttamente le cause: uno dei limiti più frequenti in un processo deliberativo è dato da una insufficiente analisi delle cause o da una interpretazione unilaterale del contesto. La ricerca di un soggetto, fattore o evento cui possa essere attribuita l'origine del problema rende spesso facilmente veicolabile presso l'opinione pubblica la descrizione della questione. Un approccio riduttivo riferito ad un problema che si inserisce e trova le sue cause reali all'interno di un sistema complesso quale quello ecologico, ha tuttavia un impatto negativo sia a livello individuale che complessivo, evidente spesso già nel breve periodo. Un esempio è rappresentato dalla tutela elettiva di singole specie, sia pur a rischio di estinzione, con un effetto di squilibrio sull'*habitat* e di compromissione della sopravvivenza di altre specie selvatiche.

Adottare una corretta base informativa: la natura della deliberazione richiede una valutazione preliminare del peso dei diversi rischi connessi agli interessi, del loro potenziale impatto e dell'importanza delle conseguenze. Tale procedura richiede una valutazione qualitativa dei dati e la loro analisi statistica secondo i modelli di riferimento per il MCDA. L'analisi dei dati, la valutazione della probabilità del rischio, la stima del possibile impatto anche indiretto e a lungo termine, gli effetti di sistema, dovranno essere aggiornati in relazione all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e della eventuale modificazione del contesto esaminato, con conseguente revisione, se necessario, della deliberazione presa.

Chiarire le ragioni etiche alla base della deliberazione: la valutazione delle conseguenze richiede una prioritarizzazione degli interessi di diversi stakeholder, processo che genera conflitti anche se non esplicitati. La scala di priorità degli interessi deve essere discussa tra gli stakeholder attraverso un processo di esplicitazione delle ragioni del conflitto e di chiarimento dei valori sottesi alla decisione. Tale processo consente di giustificare la natura della deliberazione, il peso morale dei diversi interessi presi in considerazione, la tolleranza del rischio, la disponibilità alla revisione della deliberazione, l'effettiva necessità delle scelte di *trade off*.

Conoscere i *bias* cognitivi nel processo decisionale: sono oramai noti diversi meccanismi cognitivi che conducono a *bias* nei processi decisionali e nella stima del rischio, di cui alcuni particolarmente frequenti e significativi. La cosiddetta *euristica della disponibilità*, porta a stimare un fenomeno/evento sulla base della sua disponibilità mnestica ovvero di un facile recupero dalla memoria: più un certo tipo di informazioni è disponibile in memoria più frequente sarà il suo utilizzo. È un meccanismo di economia cognitiva che può condurre a errori: infatti, la probabilità con cui si ritiene che quell'evento appartenga a una classe di eventi noti non sempre si fonda su dati di realtà, ovvero sulla probabilità valutata su

base statistica, ma spesso si basa su quanto quell'evento richiama un evento noto a chi lo interpreta. Un ulteriore errore è costituito dalla *interpretazione retrospettiva* per cui i dati sono interpretati in modo da avallare una ipotesi di partenza cui si attribuisce un particolare valore, con scarsa disponibilità a dare il giusto peso a dati che porterebbero alla sua falsificazione. Infine, l'*ancoraggio* può condurre a non attribuire la reale rilevanza a un evento o di un'ipotesi se essa è in contrasto con il resto delle proprie conoscenze e a interpretare i fatti nuovi alla luce delle proprie convinzioni.

4. SINTESI APPLICATIVA

L'efficacia pratica di ogni processo deliberativo multistakeholder dipende dalla capacità di assicurare una equa considerazione di tutti gli interessi moralmente rilevanti. Tale obiettivo richiede eticità nella procedura deliberativa, secondo i seguenti principi di riferimento del modello *Accountability for Reasonableness*:

- *pubblicità* (capacità di rendere conto delle ragioni della decisione)
- *rilevanza* (riconoscimento da parte dei soggetti interessati della rilevanza di tali ragioni)
- *revisionabilità* (disponibilità a correggere la decisione in base a nuovi elementi e conoscenze)
- *vincolatività* (impegno ad applicare concretamente la decisione presa)

Nel conseguire una decisione condivisa tra gli stakeholder devono essere individuati gli interessi moralmente rilevanti, la natura delle questioni etiche, gli obiettivi perseguiti e le conseguenze ad essi connesse. Il metodo proposto nel documento fa riferimento al modello MCDA e richiede una analisi progressiva delle questioni in esame, secondo il seguente schema:

a) Descrizione del **contesto**, degli **scopi generali** e degli **obiettivi specifici** che si intendono raggiungere.

b) Individuazione di tutti **stakeholder**[2].

c) Definizione di un **linguaggio morale comune**.

d) Definizione delle **questioni etiche correlate agli interessi degli stakeholder**.

e) Identificazione dei **criteri** in base ai quali considerare positivi o negativi gli effetti delle decisioni e le **possibili alternative** in base ai criteri stabiliti.

f) Descrizione delle **possibili conseguenze**: impatto degli effetti a medio e lungo termine, gravità e probabilità degli effetti, preferenze degli stakeholder riguardo alle conseguenze, problemi correlati.

g) Determinazione della **natura della decisione**: definizione della revedibilità o meno della decisione e della sua natura (scelte avversative, convergenti, compensative o compositive).

h) Valutazione del peso dell'**incertezza** nello stabilire la probabilità, la gravità e l'impatto delle conseguenze possibili e il grado di incertezza nel **bilanciamento tra costi e benefici** e tra **rischi e benefici**. Verifica del grado di **tolleranza** del rischio di tutti gli stakeholder.

La procedura adottata e l'esame del contesto applicativo hanno portato a individuare le seguenti questioni etiche di primaria importanza correlate agli interessi degli stakeholder:

Tutela della sicurezza: la sicurezza costituisce una priorità e richiede misure differenziate e adeguate ai diversi contesti in cui può manifestarsi il pericolo.

Tutela dell'efficienza economica: la perdita economica, se di entità rilevante, dà luogo a un rischio elevato per la sopravvivenza di famiglie o comunità la cui sussistenza si basa sulla produzione agricola, al punto da generare una questione di sicurezza fisica.

Tutela della biodiversità, dell'agrobiodiversità e gestione del territorio: la biodiversità costituisce una risorsa irrinunciabile sia in termini economici in quanto preserva alcune culture tipiche, sia come condizione imprescindibile dell'equilibrio dinamico nella convivenza tra specie in specifici *habitat*. Essa è indispensabile per la resilienza stessa del sistema Terra.

Tutela del benessere dell'animale: nella determinazione del peso morale da attribuirsi alla vita del singolo animale rispetto alla specie, vanno prese in considerazione anche le conseguenze complessive dell'abbattimento del singolo animale rispetto ad una equilibrata gestione della specie, che ne consenta la preservazione nel medio e lungo

termine, anche nel contesto di un adattamento alla convivenza con la specie umana.

5. MESSAGGIO CHIAVE

Ogni processo deliberativo deve basarsi sulla disponibilità a rendere conto delle ragioni sottese alle scelte/soluzioni/misure proposte e ad esplicitare i criteri etici che le giustificano. Direttamente consequenziale a tale prerequisito è la rivedibilità delle decisioni raggiunte sulla base di nuove evidenze, come anche l'impegno ad individuare solo misure che possano essere effettivamente messe in pratica e quindi concretamente applicabili, sia a livello individuale che da parte delle Istituzioni competenti. Un'adeguata consapevolezza dei problemi richiede infine la disponibilità a riconoscere la loro complessità, ad adottare cioè una visione sistemica che integri e ponderi tra loro tutte le variabili nelle diverse dimensioni e nelle diverse fasi temporali che influenzano le conseguenze effettive della deliberazione.

Nota al testo: il documento è stato elaborato da Elena Mancini in collaborazione con Silvana Diverio. Si ringraziano per il contributo scientifico Pasqualino Santori e Alessandro Alessandrini. Il testo è stato inoltre integrato e revisionato sulla base della discussione con i componenti del gruppo di lavoro e approvato con consultazione telematica il 13 aprile 2022.

Gruppo di lavoro

Relatori: Diverio, Mancini

Gruppo di Lavoro: Alessandrini, Amato, Battaglia, D'Antuono, Felicetti, Macrì, Natoli, Pavone, Pignone, Santori, Schwarz.

NOTE

1. Al riguardo, si ricorda che l'art. 13 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFEU-Lisbona) riconosce l'obbligo di rispettare il benessere animale nelle politiche degli Stati Membri in quanto esseri senzienti.

2. La definizione degli stakeholder pertinenti per contesto è la fase più complessa e impegnativa dell'intera procedura. Si veda al riguardo la sezione dedicata.

BIBLIOGRAFIA

Agamben G., 2005, Il potere sovrano e la nuda vita. Einaudi Editore, Torino.

Baltussen R., et al., 2019, Multicriteria Decision Analysis to Support Health Technology Assessment Agencies: Benefits, Limitations, and the Way Forward, Value in Health, 22 (11), 1283-1288.

Daniels N., 2016, Accountability for Reasonableness and Priority Setting in Health. In: Nagel E., Lauerer M., (Eds). Prioritization in Medicine: An International Dialogue, Switzerland, Springer, 47-56.

Daniels N., 2000, Accountability for Reasonableness, British Medical Journal, Nov 25; 321(7272): 1300-1301.

Daniels, N., 2018, Combining A4R and MCDA in priority setting for health, Cost Effectiveness and Resource Allocation, 16, 5.

Foucault M., 1998, Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico, Einaudi Editore, Torino.

Habermas J., 2009, Etica del discorso, Laterza Editore, Roma-Bari.

Dare R.M., 1968, Il linguaggio della morale, Ubaldini Editore, Roma.

Hare R.M., 1981, Il pensiero morale, Il Mulino, Bologna

Jakab I., Németh B., Elezbawy B., Karadayı M.A., Tozan H., Aydın S., Shen J., Kaló Z., 2020, Potential Criteria for Frameworks to Support the Evaluation of Innovative Medicines in Upper Middle-Income Countries-A Systematic Literature Review on Value Frameworks and Multi-Criteria Decision Analyses, Frontiers in Pharmacology, Aug. 14(11): 1203.

Jonas H., 1979, Il principio responsabilità, Einaudi Editore, Torino.

Kant I., 1966, Critica della ragion pratica, Laterza Editore, Roma-Bari.

Marsh K. Et al., 2016, Multiple Criteria Decision Analysis for Health Care Decision Making—Emerging Good Practices: Report 2 of the ISPOR MCDA Emerging Good Practices Task Force, Value in Health 9: 125 – 137.

Rawls J., 1982, Una Teoria della Giustizia, Universale Economica Feltrinelli, Milano.

Thokala P. et al., 2016, Multiple Criteria Decision Analysis for Health Care Decision Making - An Introduction: Report 1 of the ISPOR MCDA Emerging Good Practices Task Force, Value in Health 9: 1- 13.

La coesistenza tra umani e animali come sfida etica, politica e di *governance*

The coexistence between humans and animals as an ethical, political and governance challenge

Sabrina Alfonsi

Assessora all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei Rifiuti di Roma Capitale - assessorato.ambiente@comune.roma.it

DOI: 10.53267/20220201

Il tema della coesistenza tra le diverse forme di vita, umana e animale, è certamente uno di quelli che stimola la discussione tra punti di vista diversi, a volte simili, altre addirittura opposti tra loro. Si tratta di una questione molto sentita nella comunità cittadina, in particolare a Roma: una delle città europee più ricche in termini di biodiversità, come è stato evidenziato dai numerosi studi sulla fauna urbana della Capitale degli ultimi decenni. Allo stesso tempo, un tema di grande attualità, spesso salito agli onori della cronaca e proprio per questo, come sovente accade, oggetto di visioni oscillanti tra l'eccessiva semplificazione e l'estremizzazione dei concetti.

Questo è uno dei motivi per cui ho molto apprezzato il lavoro del Comitato Bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare (CBV-A) contenuto in queste pagine che cerca, invece, di restituire la complessità del problema e la cautela che deve guidare l'amministratore nell'affrontarlo.

Una oggettiva difficoltà che si radica innanzitutto nelle premesse, nel contesto in cui deve essere inquadrato l'argomento. Nel caso di Roma, la sua straordinaria biodiversità trova origine – assieme ad altri rilevanti fattori – nella sua incredibile ricchezza ambientale. Un patrimonio naturale enorme, caratterizzato da un articolato sistema di habitat che include un vasto sistema di aree naturali protette, di aree verdi, di golene fluviali, aree agricole e orti urbani.

I diversi corridoi ecologici penetrano come veri e propri cunei all'interno della città, assicurando una connettività ed una continuità del tessuto ecologico urbano che permette agli animali di spostarsi liberamente tra le aree extra-urbane e le parti più centrali della città.

È proprio questa connessione così accentuata, questa condivisione stretta dell'ambiente urbano tra uomo e animali, a rendere estremamente delicata ogni decisione che riguardi interventi di contenimento e di controllo sulle diverse specie animali.

La pluralità degli interessi in gioco contribuisce alla complessità di cui sopra e ancora di più il loro continuo mutamento. Così se il problema della coesistenza tra le diverse forme di vita in città si confronta, tradizionalmente, con le esigenze della sicurezza urbana, del decoro, dell'igiene, della tutela della vita animale e della tutela ambientale, etc., lo scenario può cambiare rapidamente in conseguenza di eventi imprevedibili, come un'epidemia, che mettono al centro un nuovo interesse, come può essere la tutela della salute. È questo il caso, per esempio, dell'epidemia di peste suina a livello nazionale che ha condizionato il tema della gestione delle specie dei suidi ed in particolare dei cinghiali, portando alla nomina di un Commissario *ad hoc* da parte del Governo, chiamato a confrontarsi con gli amministratori locali, come nel caso di Roma, attraverso la costituzione di una Cabina di Regia.

D'altro canto, il tema stesso – la coesistenza tra umani e animali – si presenta sfaccettato e non si presta ad una risposta unitaria. Non tutte le specie animali sono in grado di adattarsi all'ambiente urbano allo stesso modo. Tra i mammiferi, come ad esempio il cinghiale, negli ultimi

decenni si è registrato un elevato grado di colonizzazione della città, ma in generale sono le specie che meglio riescono a plasmare la propria ecologia e il proprio comportamento a seconda delle diverse condizioni ambientali quelle che riescono ad avere successo nella conquista degli ambienti urbani. Tra i diversi animali, forse gli uccelli sono quelli che oggi mostrano un più evidente processo di inurbamento: la cui popolazione aumenta esponenzialmente generazione dopo generazione come è avvenuto nel caso del gabbiano reale e dei pappagalli.

Non è possibile, dunque, concentrarsi su di una singola tipologia di animale, ma è necessario tenere conto contemporaneamente della fauna nel suo complesso e dei rapporti che intercorrono tra le diverse specie.

È proprio la complessità a far sì che, nel momento in cui si cerca di affrontare il problema nella pratica, esso si divide, si spezza – come in un prisma – in una pluralità di punti di vista e di soluzioni differenti, che trova la sua origine innanzitutto nella varietà di posizioni teoriche che possono assumersi rispetto al problema della vita animale: mi limito in questo ambito a richiamare il dibattito acceso in dottrina sulla loro natura senziente, sul grado e sulle forme delle loro capacità intellettive.

Possono sembrare discussioni bizantine, eccessivamente astratte, ma si tratta di un errore: solo questi presupposti teorici consentono di dare risposta alle domande fondamentali di natura etica, sul livello e sulle forme di protezione di ogni specie. Ancora più concretamente, sono queste diverse visioni del mondo che anche solo in via istintiva, intuitiva, determinano le posizioni che, sulle singole questioni, assumono i diversi portatori di interesse. Per fare un semplice esempio: le associazioni animaliste che sostengono le teorie dell'*agency* si porranno con ferma consapevolezza a difesa della vita pienamente senziente, ma priva di voce; ma lo stesso farà mio figlio, che, pur senza basi teoriche, ha visto il dolore negli occhi del proprio cagnolino e vuole in ogni modo proteggerlo da ulteriori sofferenze.

In questo particolare ambito, di conseguenza, la varietà delle posizioni teoriche si riflette nella varietà delle posizioni politiche dei portatori di interesse, nella pluralità di voci, più forti, meno forti sul medesimo tema.

E qui arriviamo al tema centrale, quello della *governance*, del sistema di poteri pubblici, ed anche in questo caso ci scontriamo con una varietà di istituzioni, le cui competenze tendono a sovrapporsi.

È sufficiente citare la competenza generale della Regione sulla fauna selvatica e sugli animali domestici, che si sovrappone alla competenza comunale sui singoli territori in cui le norme specifiche devono essere attuate, e così via.

Si tratta di un punto di partenza arduo, ma di cui non deve essere esagerata la portata: se un margine di semplificazione è auspicabile, riassumere tutti i poteri in un unico soggetto, in un solo centro decisionale, non è la soluzione. In una società democratica, la pluralità è prima di tutto un valore, di cui si devono semmai curare le deviazioni patologiche.

Questo è ancora più vero nel caso della vita animale: ci confrontiamo con una pluralità di sensibilità differenti, anche molto distanti, che però originano dalla delicatezza del problema, uno dei pochi in grado di toccare le corde più nascoste di ciascuno di noi.

Come istituzioni abbiamo il compito di valorizzare queste diverse voci, cercando con impegno di prestare ascolto a ciascuna di esse. E questo devono essere le diverse istituzioni: punti di ascolto, in grado di interloquire tra di loro per evitare degenerazioni, cioè di farsi portatori di una sola voce, facendola prevalere sulle altre.

Per fare della pluralità una forza e non un limite ho sempre pensato che fosse necessario un metodo, un modo di procedere quanto più possibile oggettivo e condiviso.

Un ente pubblico come il Comune, nello svolgere le sue competenze in una materia così delicata, non può che affidarsi alle norme e alla collaborazione con figure tecniche di comprovata esperienza scientifica, senza però rinunciare a porsi in modo equidistante dai diversi portatori di interesse.

Si tratta di una prospettiva che questa ricerca fa propria da un punto di vista teorico, e che invece

io ho maturato sul campo, nella mia esperienza di politica e amministratrice. Il nome diverso che mi sono abituata a dargli è "Patto di comunità" e l'ho sperimentato, per esempio, nel caso dei rifugi per animali.

Da Assessora si è trattato di uno dei primi ambiti in cui ho scelto di intervenire, sulla base del metodo del Patto Comunità, partendo dal confronto attraverso la costituzione di un tavolo di lavoro con più di 50 Associazioni. Con tutte le difficoltà che si possono incontrare quando si mettono assieme sensibilità molto diverse, abbiamo discusso pacatamente e ci siamo scontrati duramente, ma alla fine abbiamo trovato un punto di incontro soddisfacente per tutte le parti in causa.

Questo è il metodo in cui credo e che voglio applicare nel lavoro che facciamo ogni giorno, tra mille difficoltà, per garantire il massimo benessere possibile agli animali che condividono con noi la nostra città. Facendo tesoro degli spunti di riflessione, assai interessanti, proposti da questo lavoro, che offre un contributo teorico importante su un tema complesso di *public policy*.

Agricoltori, animali domestici e animali selvatici hanno l'interesse comune di vivere in equilibrio

Famers, pets and wild animals have a common interest in living in balance

Alessandro Alessandrini

Presidente del Consorzio Agrario Provinciale di Ancona
presidente@capancona.it

DOI: 10.53267/20220202

Il documento del Comitato bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare crea l'occasione per affrontare una questione sempre più calda e ormai quasi quotidianamente presente nell'informazione.

Ormai il coinvolgimento dei centri abitati non solo delle zone rurali è, come era prevedibile, frequente, quindi non si tratta più di un problema del solo mondo degli agricoltori e allevatori.

Negli ultimi anni il fenomeno è molto cresciuto e ha creato un notevole disagio sia per la questione materiale dei danni (quasi sempre non risarciti o al massimo indennizzati in minima parte) ma, soprattutto, perché è manifesta la scarsa considerazione che agricoltori e allevatori godono da parte di organi istituzionali e ancora di più di, da quella parte di società, non istituzionale ma largamente influente.

In una prima fase il problema, senza distinguere tra predazioni agli animali allevati e danni alle colture è stato sostanzialmente sminuito, se non negato, attribuendo l'origine del clamore alla "lamentosità" del mondo agricolo, sempre un po' considerato paternalisticamente.

E già, qui, bisognerebbe fare due considerazioni: la prima, perché si pensi che gli agricoltori non abbiano la sensibilità di apprezzare il contatto coi selvatici? Tutti gli uomini apprezzano la presenza "regolata" degli animali selvatici, la loro scoperta o imprevista apparizione di questi, nei campi dove si lavora. È un autentico ed improvviso piacere anche per gli agricoltori vedere un animale, magari raro.

Ma ancora più importante è la seconda domanda: perché non si percepisce nessuna forma di resipiscenza da parte di coloro che, sminuendo sia il fenomeno materiale del danno che quello psicologico dell'offesa, hanno rimandato per anni non solo l'intervento ma anche la sola evidenza pubblica. Producendo sofferenze maggiori agli stessi animali coinvolti che siano essi, prede, predatori o animali domestici da guardiania o familiari!

Per queste ragioni il documento del Cbva è illuminante, e non solo per chi è coinvolto direttamente ma per tutta la Società, anche quella più strettamente urbana. Coinvolgendo tra i portatori di interesse anche gli animali, comprendendo tutto il perimetro dei danneggiati, siano essi esseri umani o animali. Questa visione, che va oltre la legislazione, è funzionale a comprendere a fondo la problematica e produrre effetti di razionalizzazione per l'opinione pubblica e per la politica.

In troppi ambiti e per troppo tempo la questione è stata vista, solo, come una disputa sui risarcimenti, molto importante, ma non decisiva.

Bisogna comunque razionalizzare e dipingere il quadro della situazione come si è evoluta.

Le caratteristiche ambientali che contraddistinguono i territori sono il frutto di trasformazioni ultra-millenarie, praticate dalla specie umana che ha modificato l'ambiente secondo le proprie esigenze.

La sequenza armonica tra coltivazioni, boschi, pascoli, borghi, città e

strade, non è che il risultato della manipolazione umana e della ricerca del massimo rendimento.

Anche l'utilizzo del termine biodiversità è improprio: il grandissimo assortimento di specie vegetali coltivate nel territorio italiano, comunque riconducibili a poche categorie di alimenti, deriva dalla necessità di disporre di una ampia gamma di aree coltivabili per sfruttare ogni spazio utilizzabile per produrre cibo e combattere la fame; questo, attraverso la selezione genetica, ha prodotto nei secoli le tante varietà domestiche che conosciamo.

In questo contesto l'essere umano ha cercato di sostituire non solo le specie vegetali naturali con quelle coltivate, ma anche la fauna selvatica con esemplari allevati per scopi zootecnici.

Con questo processo di modificazione, gli spazi per le specie animali e vegetali si sono andati restringendo, alcune di queste sono scomparse, molte sopravvissute e diverse modificate.

Si è realizzata nei secoli una situazione di equilibrio il cui apice ha coinciso con lo sviluppo demografico dell'800, nella quale l'espansione delle coltivazioni e degli allevamenti ha interessato praticamente tutte le superfici utilizzabili a esclusione delle sole vette appenniniche.

Dalla metà del'900, però, questo equilibrio si è rotto, o meglio se ne è creato un altro.

Lo sviluppo industriale e il benessere conseguente, ha spostato una consistente quota della popolazione dalle campagne e dai borghi alle città mentre l'evoluzione delle tecniche agronomiche e della zootecnia ha incrementato la produttività agricola, non rendendo più necessario l'uso delle aree marginali del territorio.

Si è così progressivamente ricostituito un ambiente più abbandonato che naturale, nel quale alcune specie animali, anche non autoctone, hanno avuto la possibilità di moltiplicarsi in modo non controllato, generando le prime criticità, quantunque contenute.

Nell'ultimo quarto del '900, soprattutto nei paesi dell'est Europa, la genetica ha messo a punto alcune specie per le riserve di caccia mentre da altre zone del mondo ne sono arrivate altre per la produzione di pelliccia.

I casi più evidenti ed emblematici sono i cinghiali, o meglio un tipo di maiale selvatico che assomiglia a un cinghiale, ma anche caprioli, daini e cervi insieme alle nutrie.

Come tutte le specie allevate, anche questi animali (apparentemente selvatici) sono caratterizzati da elevata produttività, adattamento all'ambiente antropizzato e abitudine alla presenza dell'uomo.

Tanto per fare un esempio: lo scomparso cinghiale maremmano pesava meno della metà di quello che ormai popola ogni angolo di territorio, comprese le periferie urbane. La femmina partoriva due-tre suinetti contro i sei-otto dell'omologa moderna, che ha la stessa fertilità di una scrofa d'allevamento.

Le nutrie, geneticamente selezionate per l'allevamento della pelliccia, poi rilasciate in modo sconsiderato quando gli allevamenti sono andati in crisi, hanno la fertilità tipica dei roditori tanto da aver infestato rapidamente molti corsi d'acqua, mettendo a rischio la solidità degli argini e distruggendo gli ecosistemi in cui si sono insediate.

Il problema principale del rapporto uomo-selvatici vede comunque il cinghiale al primo posto.

Grande prolificità, un clima sempre meno rigido, la disponibilità di cibo e l'assenza iniziale di nemici o competitori naturali hanno portato ad una moltiplicazione esponenziale della specie che, dalle aree protette, dove il controllo della popolazione è molto complicato, si sono diffusi praticamente ovunque, compromettendo l'ecosistema anche agricolo presente (in Italia dal 1980 i cinghiali selvatici stimati sono passati da 50.000 a circa 2 milioni)[1].

Oggi con la ricomparsa della peste suina africana, il fenomeno della sovra-popolazione del cinghiale potrebbe causare danni economici spropositati negli allevamenti di maiali.

Problemi di sovrannumero simili si verificano anche, in alcune regioni d'Italia, per il capriolo, tanto che in alcune provincie si è autorizzata la caccia di selezione per ridurne la presenza (la popolazione nazio-

nale di questo ungulato è aumentata del 340 % negli ultimi 40 anni)[2].

Ma non è finita, il lupo appenninico fino a pochissimi anni fa relegato a pochi esemplari sui monti Sibillini, nel Parco nazionale d'Abruzzo e sui monti della Sila oggi ha colonizzato tutti gli Appennini, le Alpi centrali e oggigiorno consistentemente aree pianeggianti. Tale fenomeno, positivo se controllato come non è stato, può causare un serio allarme sociale non rilevato più, solamente, dai pastori in montagna. (Nel 2022 è stata stimata una presenza di circa 3.300 lupi di cui 950 esemplari concentrati nelle Regioni alpine e quasi 2.400 distribuiti lungo il resto della penisola)[3].

È certo che gli agricoltori preferirebbero non subire danni dalla fauna selvatica, così come gli eventuali risarcimenti in tempi rapidi sarebbero auspicati. Ma l'entità economica del danno subito anche se venisse immediatamente erogata difficilmente potrebbe contenere il danno subente, in quanto non immediatamente quantificabile. Certamente questo in coltivazioni annuali è più limitato, ma in coltivazione arboree (vigna: distruzione e danneggiamento delle viti; alberi da frutta: scortecciamento in tutto od in parte, etc..) o negli allevamenti zootecnici (stress con dimagramento, calo della lattazione, aborti tardivi, spese per ferite, costi di distruzione delle carcasse di animali uccisi etc.) diventa ingente.

Il problema, si ribadisce, non è la ricomparsa o la presenza di animali di cui non si aveva memoria storica, ma la loro diffusione sovradimensionata e poco compatibile con le attività umane, siano esse quelle rurali o urbane.

Estremamente deficitario è la Politica che ancora non riesce a comprendere l'entità del problema. Invece di definire precisi interventi si concentra a redigere e aggiornare regolarmente un *Elenco delle specie invasive animali e vegetali di rilevanza Unionale* (Reg. UE 1143/2014), che viene ogni anno aggiornato.

È necessario che chi deve decidere lo faccia in maniera pragmatica dopo aver preso in considerazione tutti gli aspetti scientifici, culturali, sociali ed economici, come la Bioetica aiuta a fare, ed evitando derive ideologiche.

Concludo parafrasando due grandi presidenti americani, il primo, Abramo Lincoln affermava che: "Il pastore tiene lontano il lupo dalla gola della pecora, per questo la pecora ringrazia il pastore per essere il suo liberatore, mentre il lupo lo denuncia per il medesimo fatto ma come distruttore della libertà. Chiaramente la pecora e il lupo non sono d'accordo sulla definizione della parola libertà" pertanto è imperativo quanto affermava l'altro Theodor Roosevelt: "Quando devi decidere, la migliore scelta che puoi fare è quella giusta, la seconda migliore è quella sbagliata, la peggiore di tutte è non decidere".

È terribilmente dannoso "nascondere la testa sotto la sabbia come lo struzzo" e il documento del Cbva aiuta a non farlo.

NOTE

1. Audizione informale dei rappresentati ISPRA alla XIII Commissione - Camera dei deputati riguardante i risultati dell'indagine nazionale condotta da ISPRA sulla gestione del Cinghiale in Italia nel periodo 2015-2021, mercoledì 25/01/2023.

2. Atti del convegno "Coltiviamo l'Appennino centrale: risorse e criticità", 4 aprile 2019 Perugia; prof. Marco Apollonio Università di Sassari.

3. Fonte ISPRA https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/monitoraggio-nazionale-del-lupo/risultati.